

AL TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE DI ROMA

La figura dell'obiettore Fabbrini nella deposizione del prof. Volterra

Il titolare della cattedra di Istituzioni di diritto romano dell'Università di Roma ha parlato dei meriti di studioso del giovane - Acquisito agli atti un libro dell'imputato



L'obiettore di coscienza Fabrizio Fabbrini fotografato mentre risponde ad alcune domande del Presidente del Tribunale Militare, generale Raffaele Giustino

Mentre la difesa è impegnata nel difficile compito di strappare l'obiettore di coscienza cattolico Fabrizio Fabbrini a una dura condanna tentando soprattutto di convincere i giudici che vi fu uno sbaglio nella consegna della famosa lettera « Ai miei comandanti » costata all'autore un'incriminazione per ingiurie, altri sembrano decisi a complicare ulteriormente la già difficile posizione dell'imputato: è di mercoledì il pubblico sfogo dell'avvocato Giorgio Angelozzi Gariboldi che ha accusato un obiettore di coscienza di voler interferire ad ogni costo nella sua linea difensiva infastidendolo anche in aula; è di ieri la notizia che uno studente torinese « aspirante » obiettore, in una lettera finita nelle mani del procuratore generale militare e letta in Tribunale, ha invitato il Fabbrini a non ripudiare le gravi affermazioni rivolte ai superiori.

« Fabbrini — ha scritto Alberto Feriotti, abitante a Torino, in corso Racconigi — seguì il suo esempio quando dovrei prestare il servizio militare... Non ripudi la frase incriminata: è perfetta così... ».

La frase « perfetta », per intenderci, è quella contenuta nella lettera ciclostilata che il dott. Fabbrini consegnò al tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Cianulli e al suo comandante Mario Moschino la sera del 6 dicembre 1965, quando, accompagnato da due testimoni, si recò alla caserma « Cavour » per restituire la divisa: « Delle due l'una: o voiparate la guerra, e allora siete criminali; oppure vestite la divisa per burla, o per hobby, e allora siete persone simpatiche, ma poco serie: soprattutto perché ingannate i concittadini ».

Un'espressione piuttosto pesante, che non poteva non fruttare all'assistente universitario l'accusa elevata nei suoi confronti dalla Procura generale militare: « Insubordinazione continuata con ingiuria verso superiore ufficiale ». Come se non bastassero le altre imputazioni di attività sediziosa, istigazione a commettere reati militari e disobbedienza aggravata.

Prima di entrare nel vivo della udienza di ieri, impiegata per l'interrogatorio di due soli testimoni, non sarà male ricordare che il dott. Fabbrini, terzo obiettore di coscienza italiano di religione cattolica, invitato mercoledì ad esporre le sue discolpe dinanzi al Tribunale militare, si è difeso riconoscendosi colpevole di un solo reato: quello di disobbedienza semplice « per aver obbedito a una norma superiore ».

Quanto alla lettera contenente le parole ritenute offensive, ha detto di essere in corso in un errore. Dello scritto, infatti, esistevano due stesure tirate a ciclostile: la seconda era stata « purgata », ma per distrazione egli consegnò ai superiori una copia della prima.

Si inizia con la deposizione di un amico della famiglia Fabbrini, il dott. Claudio Schwanzenberg, che al suo ingresso saluta l'imputato con cenno del capo. Dice che il 7 dicembre 1965, vale a dire il giorno successivo al gesto di Fabrizio, accompagnò i genitori dell'amico alla caserma « Montezemolo ». Parlarono con il tenente colonnello Moschino ed appresero che Fabrizio aveva scritto una lettera con alcune frasi compromettenti. La notizia li sconvolse: non potevano credere che proprio lui avesse usato espressioni così dure.

Il dott. Schwanzenberg, rispondendo ad una domanda del procuratore generale, dichiara quindi di aver detto all'amico che rispettava il suo gesto, anche se lo disapprovava. Aggiunge, a richiesta dell'avv. Angelozzi Gariboldi, che Fabrizio era un bravo ragazzo, anche se « un po' disordinato ».

Sulla sedia dei testimoni, davanti al lungo scranno dei giudici, ha poi preso posto il prof. Edoardo Volterra, titolare della cattedra di Istituzioni di diritto romano della Università di Roma, del quale il dott. Fabbrini è assistente.

La citazione dell'autorevole teste, come quella del sacerdote don Antonio Penazzi, interrogato nella udienza di mercoledì, era stata sollecitata dalla difesa per illustrare la personalità dell'imputato: ciò al fine di convincere il Tribunale a concedere le attenuanti dei motivi per particolare valore morale e sociale.

Il prof. Volterra, rispondendo alle domande del presidente, generale Raffaele Giustino, ha parlato del suo assistente sotto il profilo di studioso.

« Conosco Fabrizio dal 1958, allorché si presentò per la tesi di laurea. Era uno dei migliori studenti. Conseguì la laurea nel 1960, scopri nel 1961 un documento inedito in un codice eucologico bizantino dell'undicesimo secolo.

Studioso di archeologia cristiana e di epigrafia greca frequentò corsi di Paleografia e di Diplomatica presso la Biblioteca apostolica vaticana. Conosceva delle lingue orientali, è anche un appassionato cultore di studi biblici e patriistici ».

« Quando ho letto sui giornali che Fabrizio aveva sostenuto pubblicamente che bisogna obbedire alla leggi giuste e disobbedire a

quelle ingiuste — ha concluso il prof. Volterra — mi sono molto meravigliato. Come cultore del diritto romano non capisco in quale testo abbia potuto trovare una tesi del genere ».

Presidente: Quando vide per l'ultima volta Fabbrini?

Prof. Volterra: Il 6 dicembre ci incontrammo all'Università e restammo insieme per tutta la mattinata. Parlammo di varie cose e ricordo, tra l'altro, che lo esortai a partecipare ad un convegno a Napoli. Non mi parlò della sua intenzione di recarsi nel pomeriggio alla caserma « Cavour » per riconsegnare la divisa.

Terminata la deposizione del docente universitario, l'avvocato Angelozzi Gariboldi ha preso la parola per rivolgere al tribunale alcune richieste: l'acquisizione agli atti di alcune pubblicazioni di Fabrizio Fabbrini, tra cui un libro intitolato: « Giuda il prediletto », un telegramma ai genitori, una lettera a un generale e un'altra scritta al giovane dal vescovo di Frascati. « Si tratta di documenti — ha detto il difensore — molto utili per comprendere la vera personalità del mio cliente ».

Il rappresentante della pubblica accusa, generale Piero Stellacci, non si è opposto all'acquisizione agli atti delle pubblicazioni del Fabbrini. Quanto alle lettere ha osservato che se il tribunale avesse accolto l'istanza della difesa, egli avrebbe chiesto l'ammissione di altre epistole, tra cui quella dello studente torinese di cui si è parlato all'inizio.

Breve riunione in camera di consiglio, poi l'ordinanza letta dal presidente: entreranno a far parte delle carte processuali solo le pubblicazioni dell'imputato.

Martedì, salvo complicazioni, sarà decisa la sorte dell'obiettore di coscienza più famoso d'Italia.

Franco Nicotra